

Mt 18,21-35

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. ²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. ²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. ³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Per la riflessione e la preghiera

Nel discorso ecclesiale, riportato da Matteo, di cui in queste domeniche ci vengono proclamate alcune parti, è detto che la principale clausola della «Regola della Comunità» cristiana è quella della correzione fraterna e del perdono. In alcuni testi biblici (cfr. Am 2,4; Gb33,29) il perdono è concesso fino a tre volte, Pietro, nella sua richiesta a Gesù, si sente di essere stato generoso concedendo il perdono fino a sette volte. Ma Gesù ribaltando totalmente il delirio di Lamech - «sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette» (Gn 4,24) - esige il perdono senza limiti, «settanta volte sette». E Gesù a giustificazione delle sue esigenze aggiunge una parabola che si articola in tre scene a due protagonisti: servo e padrone, servo e altro servo, padrone e servo. Nella prima scena il padrone impietoso dalla povertà del servo gli condona un enorme debito che calcolato nella nostra moneta equivale a duecento milioni di euro e, secondo altri calcoli, anche assai di più. Ma lo stesso servo uscito dal padrone incontra un suo compagno che gli doveva cento denari (circa tremila euro), nonostante le suppliche non ha pietà e lo fa gettare in prigione. Il padrone venuto a sapere dell'accaduto lo richiama e gli ripristina il suo debito con tutte le conseguenze. Chi rappresentano il padrone e i servi? Il padrone è Dio nei confronti del quale tutti abbiamo debiti incalcolabili causati dai nostri peccati, i servi rappresentano ciascuno di noi che non sappiamo valutare il perdono ricevuto e quello che siamo chiamati a donare e, in questo modo diveniamo disumani nei confronti dei fratelli. Gesù con questa parabola ci insegna che il perdono prima di tutto è il fondamento della convivenza umana e non solo, anche della convivenza politica tra le nazioni; il perdono, infatti, sta alla base dell'indipendenza a lungo.



In ascolto della Parola Domenica 13-09-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Sir 27,30-28,9

³⁰Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. ^{28,1}Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. ²Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.

³Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? ⁴Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? ⁵Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? ⁶Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti.

⁷Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui. ⁸Astieniti dalle risse e diminuirai i peccati, perché l'uomo passionale attizza la lite. Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde la calunnia.

Per la riflessione e la preghiera

S. Matteo delinea le esigenze della vita comunitaria incentrate sull'amore e il rifiuto di ogni divisione. L'Antico Testamento non parla molto dell'amore come perdono (vedi Es.23,4-5; Lv 19,17-18), ma ne scorgiamo la premessa nella vicenda di Giuseppe nei confronti dei fratelli che lo avevano venduto come schiavo. Egli non solo concede il perdono, ma dà una versione inaspettata di quanto gli è accaduto: «non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita... Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nella terra e per farvi vivere per una grande liberazione. Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio» (Gn 45,5-7-8). Un commentatore ebreo (un rabbino) spiega dicendo: *non è lecito essere crudeli e insistere a non voler rappacificarsi. Si deve sempre essere inclini alla rappacificazione e sapere invece resistere all'ira.... Proprio questa qualità di non cercare vendetta e di non serbare rancore è la caratteristica dei figli d'Israele*. La prima lettura della liturgia odierna contiene in sé una riflessione sapienziale che tende a far confluire nella vita religiosa esigenze concrete e immediate. Per l'autore il rancore verso il fratello diventa come uno schermo che interrompe il rapporto con Dio. A maggior ragione diventa vero per noi che abbiamo conosciuto l'amore infinito di Dio che non ha esitato a sacrificare il Figlio per noi che eravamo suoi nemici a causa dei nostri peccati. Giovanni, in questo, è esplicito: «se uno dice: «io amo Dio» e odia il suo fratello, è un bugiardo. Chi, infatti, non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

Sal 103 (102)

**Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.**

² **Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.**

³ **Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
⁴ salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,**

**Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
¹⁰ Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.**

**Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
¹² quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.**

Per la riflessione e la preghiera

Il senso di questo salmo viene espresso bene da un poeta indù del VII sec.: *“Le cure attente di una madre per il nutrimento di suo figlio tu (Dio) ti sei degnato di superare con un amore maggiore visitando quel peccatore che io sono”*. Il giudaismo ha attinto a questo salmo per preparare la recita dello *shemà*, la preghiera più importante e fondamentale dell'ebraismo, che proclama l'unicità di Dio e l'impegno verso i suoi comandamenti. Una parte recita così: *“con amore eterno hai amato la casa d'Israele, tuo popolo, ci hai insegnato la torah, i precetti, gli statuti e le costituzioni. Perciò, Signore Dio nostro, concedi che quando ci corichiamo e quando ci alziamo, meditiamo sui precetti della tua volontà e fa' che ci rallegriamo e gioiamo in eterno nelle parole dell'insegnamento della tua torah, dei tuoi statuti e precetti. Perché essi sono la nostra vita... Il tuo amore non allontanare da noi in eterno. Benedetto tu, Signore, colui che ama il suo popolo Israele”*.

Possiamo affermare che con cinque secoli di anticipo il salmo 103 è la più bella parafrasi di Giovanni: “Dio è amore”. S. Agostino commentando il v. 3 - **Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità** - afferma: *“il peccato è una malattia. Ma Dio guarisce da tutte le malattie. Sono troppo grandi - dici? Ma il medico è più grande di esse. Per un medico onnipotente non c'è malattia incurabile. Lasciati curare e non respingere la sua mano: egli sa quello che deve fare... Lascialo fare quando taglia nella carne viva, sopporta il dolore medicinale considerando la salute che ne deriverà”*. Dobbiamo essere convinti che la divina misericordia è incomparabilmente più grande dei peccati che possono commettere tutte le creature insieme. Non possiamo pensare che il delitto della creatura sia più grande della bontà del Creatore. Il pensarlo è l'affronto più grande che si possa fare a Dio. Dovremmo avere sempre presente questo salmo per capire come la nostra vita non dipenda tanto dai nostri meriti, ma dalla bontà misericordiosa di Dio; recitiamolo ogni giorno soprattutto quando la consapevolezza dei nostri peccati tende a immergerci nello scoraggiamento.

Rm 14,7-9

Fratelli, ⁷nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, ⁸perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. ⁹Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Per la riflessione e la preghiera

Oggi la liturgia presenta l'ultimo testo tratto dalla lettera ai Romani come una dichiarazione di fondo per comprendere il valore e il fondamento del perdono. Alla base, infatti, dell'esperienza di fede c'è **“Cristo che è morto ed è ritornato alla vita”**. Difatti alla sorgente della vita cristiana c'è la Pasqua di Cristo che lo rende **“Signore dei morti e dei vivi”**, per cui il cristiano gli appartiene in tutta la sua vita e oltre. Con le sofferenze e la morte egli ha liberato l'umanità, - liberazione che si fa evidente, nella Chiesa - dall'assoggettamento al peccato e al maligno. Il cristiano con l'unione col Signore sia che viva o che muoia gli appartiene. Paolo sta per recarsi a Roma e ha saputo che anche in quella comunità ci sono discordie che diventano motivo di divisione: alcuni - forse appartenenti al gruppo dei giudei convertiti - si astenevano dalla carne e dal vino, ritenendo questa pratica come qualcosa di doveroso nei confronti di Cristo. Altri, invece ritenevano di poter mangiare tutto per il fatto che ciò che contamina l'uomo non è ciò che entra dalla bocca, ma ciò che esce dal cuore. Si verificava che alcuni mostravano una certa debolezza nella fede, altri una maggiore forza e consapevolezza. Accadeva così che nascessero controversie giudicandosi gli uni gli altri come era già accaduto a Corinto. Ciò metteva in gioco la comunione fraterna e, di conseguenza l'esistenza stessa della comunità. Le differenze possono esistere ma richiedono rispetto e comprensione. Paolo addirittura nella prima lettera ai Corinti giunge a dire che se un suo gesto, anche legittimo scandalizza un fratello non lo compirà mai: **“non mangerò mai più carne”**. Nessuno deve permettersi di giudicare i fratelli. Un principio consiste nell'avere amore e pazienza gli uni verso gli altri. Ognuno nella fede ha un suo percorso spesso faticoso. E' già accaduto ai discepoli che vivevano a contatto con Gesù. Quanta fatica hanno dovuto fare per capire e lasciarsi condurre da Gesù! La condizione che viviamo oggi non è diversa da quella vissuta a Corinto e a Roma: si verificano diversità di vedute e di opinioni legate alla maturità che ognuno ha raggiunto nella fede. Per alcuni il rinnovamento conciliare è scandaloso e si rifiutano di accettarlo, per altri è stato un momento di grazia e ritengono insopportabili certe resistenze che si oppongono alla scoperta sempre più profonda della verità della fede. Purtroppo ne seguono conseguenze che portano a divisioni e incomprensioni fino alla formazione di chiese separate l'una dall'altra. Ciò che il Signore chiede a tutti: l'obbedienza alla presenza dello Spirito che guida la sua Chiesa sui giusti sentieri della storia. La S. Scrittura ci offre esempi illuminanti: nella Chiesa di Gerusalemme sorse una discussione se ammettere i pagani a far parte della comunità. Addirittura Pietro fu costretto a giustificarsi di essere andato a casa di Cornelio, un pagano, e di avere battezzato la sua famiglia. La risposta di Pietro e quella che vale per sempre: **“lo Spirito Santo discese su di loro ... chi ero io per porre impedimento a Dio?”** (At 11,15.17)